

Direttore Riccardo Cascioli

DOMENICA

UE

## Non solo Brexit, euroskepticismo in crescita ovunque

POLITICA

10\_06\_2016



**Stefano  
Magni**



Si avvicina un'altra data importante per l'Europa: è il 23 giugno, il giorno in cui la Gran Bretagna voterà per restare dentro o fuori l'Ue. I sondaggi danno i due schieramenti testa a testa. La Brexit non è fantascienza, ma un'ipotesi concreta. E alla vigilia del voto,

l'istituto del Pew Research Center ha provato a sondare la popolarità dell'Europa unita, non solo nel Regno Unito, ma anche negli altri paesi membri, compreso il nostro. Alcuni risultati sono letteralmente sconcertanti.

**Prima di tutto, apprendiamo dall'istituto statunitense** che solo poco più della metà degli italiani ha un concetto positivo dell'Ue: il 58%. E' ancora una percentuale alta, ma si tratta di un drastico calo, 20 punti percentuali in meno, rispetto al 78% di euro-entusiasti di appena dieci anni fa. L'Ungheria e la Polonia hanno eletto a pieni voti partiti conservatori, attenti alla difesa della propria identità nazionale e tendenzialmente euroskepticisti: rispettivamente Fidesz e il PiS. Tuttavia è proprio in questi due paesi che si riscontra il maggior entusiasmo per l'appartenenza all'Ue: il 72% in Polonia e il 61% in Ungheria. In compenso, nella Francia che ospita la sede del parlamento europeo (Strasburgo), i consensi sono appena al 38%, mentre il 61% dei francesi ha un'opinione negativa dell'Ue. Grecia da record: 71% di euroskepticisti e appena 27% dei cittadini hanno un'idea positiva dell'Europa unita. In Gran Bretagna decideranno le urne, appunto. Ma stando a questo sondaggio, una leggera maggioranza del 48% è euroskeptica, contro il 44% di euro-entusiasti. In prospettiva, negli ultimi dieci anni, in tutti i paesi presi in considerazione dal Pew Research Center, il consenso per il progetto di integrazione europea è ovunque in calo, più o meno rapidamente, con più o meno variazioni nel corso del tempo. Il crollo più rapido si registra in Francia, dove si è passati da un 69% di favorevoli nel 2006, all'attuale 38% e in Spagna dove si passa da un quasi unanimismo pro-europeo (80% di favorevoli) nel 2006 a un euroskepticismo di maggioranza (al 49% contro un 47% di pro-Ue).

**Un sondaggio non è la realtà, semmai una sua approssimazione.** E l'oggetto dell'indagine è limitato, sia nel tempo (10 anni) che nello spazio (10 paesi membri). Ma già si possono trarre alcune lezioni interessanti. La conclusione più evidente e anche apparentemente più banale è che si registra un maggior entusiasmo per l'Ue laddove c'è meno crisi, più euroskepticismo dove la crisi morde di più. I paesi che vivono periodi di stabilità o crescita economica, come la Polonia e l'Ungheria, vivono più serenamente l'appartenenza all'Ue. E di sicuro rappresenta per loro un passo avanti enorme rispetto al recente passato comunista. L'euroskepticismo è in crescita rapida e diventa maggioritario, dove la crisi morde di più: Grecia, Francia, Italia e Spagna. Non è un dato banale: evidentemente nessuno vede l'Ue come una possibile soluzione ai problemi economici nazionali, né come un fattore di rallentamento della crisi. Evidentemente l'Unione è vista come la causa e non la soluzione del malessere. E questa è già una sonora sconfitta per Bruxelles, giusta o sbagliata che sia questa impressione.

**La seconda osservazione, solo apparentemente paradossale**, è il consenso stabile per l'Ue di paesi come Polonia e Ungheria, due popoli che hanno eletto governi nazionali molto orgogliosi della propria identità e tuttora contrari all'adozione dell'euro. La percezione positiva è dunque data anche dal fatto che Bruxelles non ha sottratto la sovranità a Varsavia e Budapest, se non in minima parte. Fa riflettere, invece, che in paesi in cui è stata più forte la spinta politica per l'integrazione, come l'Italia e la Spagna, l'euroscetticismo sia ora diventato fortissimo, dopo essere stato quasi inesistente fino a pochi anni fa.

**Inevitabilmente viene da pensare alle radici cristiane d'Europa**, che mancano nel preambolo dei trattati fondamentali e anche in quella sorta di surrogato di "costituzione" che è il Trattato di Lisbona. Non è un pensiero ossessivo, il nostro. E' una mera constatazione. Se l'Europa è ancora ben accetta laddove esiste un'identità nazionale forte, piace solo dove si sta meglio e non piace dove si sta peggio, vuol dire che è sostanzialmente un guscio vuoto. Manca, insomma, quella identità europea a cui appellarsi nella buona e nella cattiva sorte. Non ci si sente europei, perché non si capisce bene che cosa sia l'Europa unita, a cosa miri, su quali principi si possa fondare. Togliendo le radici cristiane, nel nome di un'impalpabile cultura laica, hanno tolto l'anima al progetto europeo.